

## RESOCONTO STENOGRAFICO

318.

### SEDUTA DI MARTEDÌ 11 GIUGNO 1985

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **ODDO BIASINI**

#### INDICE

	PAG.		PAG.
<b>Missioni</b> . . . . .	28449	(Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa) . . . . .	28452
<b>Disegni di legge:</b>		(Trasmissioni dal Senato) . . . . .	28450
(Annunzio) . . . . .	28450	<b>Proposte di legge di iniziativa regionale:</b>	
(Assegnazione a Commissione in sede referente) . . . . .	28451	(Annunzio) . . . . .	28450
(Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa) . . . . .	28452	(Assegnazione a Commissione in sede referente) . . . . .	28502
(Trasmissioni dal Senato) . . . . .	28450	<b>Interrogazioni e interpellanze:</b>	
<b>Disegno di legge di conversione:</b>		(Annunzio) . . . . .	28502
(Autorizzazione di relazione orale) . . . . .	28501	<b>Interpellanza e interrogazioni (Svolgimento):</b>	
<b>Proposte di legge:</b>		PRESIDENTE 28488, 28489, 28492, 28494, 28495, 28497, 28498, 28499, 28501	
(Annunzio) . . . . .	28449	ANIASI ALDO (PSI) . . . . .	28488, 28492
(Assegnazione a Commissione in sede referente) . . . . .	28451		

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 GIUGNO 1985

PAG.	PAG.		
COLUMBA MARIO ( <i>Sin. Ind.</i> ) . . . . .	28501	<b>Corte dei conti:</b>	
CUFFARO ANTONINO ( <i>PCI</i> ) . . . . .	28494, 28497, 28498	(Trasmissione di documenti) . . . . .	28453
GRANELLI LUIGI, <i>Ministro senza portafoglio</i>	28489, 28493, 28495, 28497, 28498, 28499	<b>Corte costituzionale:</b>	
		(Annunzio della trasmissione di atti)	28455
<b>Interrogazioni urgenti sull'uccisione della madre del detenuto Giovanni Pandico (Svolgimento):</b>		<b>Documento ministeriale:</b>	
PRESIDENTE	28455, 28475, 28476, 28477, 28478, 28479, 28480, 28481, 28482, 28483, 28484, 28485, 28486, 28487	(Trasmissione) . . . . .	28454
AGLIETTA MARIA ADELAIDE ( <i>PR</i> ) . . . . .	28487	<b>Ministro del tesoro:</b>	
BALESTRACCI NELLO ( <i>DC</i> ) . . . . .	28484	(Trasmissione di documenti) . . . . .	28453
CIFARELLI MICHELE ( <i>PRI</i> ) . . . . .	28475	<b>Nomine ministeriali:</b>	
DI DONATO GIULIO ( <i>PSI</i> ) . . . . .	28479	(Comunicazione ai sensi dell'articolo 33 della legge n. 70 del 1975) . . . . .	28454
PARLATO ANTONIO ( <i>MSI-DN</i> ) . . . . .	28483, 28484	(Comunicazione ai sensi dell'articolo 9 della legge n. 14 del 1978) . . . . .	28454
PATUELLI ANTONIO ( <i>PLI</i> ) . . . . .	28478	<b>Parlamento in seduta comune:</b>	
RIZZO ALDO ( <i>Sin. Ind.</i> ) . . . . .	28480	(Annunzio della convocazione) . . . . .	28455
RUSSO FRANCO ( <i>DP</i> ) . . . . .	28481	<b>Richiesta ministeriale di parere parlamentare ai sensi dell'articolo 1 della legge n. 14 del 1978</b> . . . . .	28454
RUTELLI FRANCESCO ( <i>PR</i> ) . . . . .	28485, 28486	<b>Risposte scritte ad interrogazioni:</b>	
SCÀLFARO OSCAR LUIGI, <i>Ministro dell'interno</i> . . . . .	28478	(Annunzio) . . . . .	28455
SPADACCIA GIANFRANCO ( <i>PR</i> ) . . . . .	28476, 28477	<b>Su un lutto del deputato Giuseppe Dal Maso:</b>	
TEODORI MASSIMO ( <i>PR</i> ) . . . . .	28482	PRESIDENTE . . . . .	28455
VIOLANTE LUCIANO ( <i>PCI</i> ) . . . . .	28477	<b>Ordine del giorno della seduta di domani</b> . . . . .	28502
<b>Risoluzione:</b>			
(Annunzio) . . . . .	28502		
<b>Commissione parlamentare sul fenomeno della mafia:</b>			
(Trasmissione di una relazione di minoranza) . . . . .	28453		

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 GIUGNO 1985

Con ciò si è arrivati ad un organico nazionale del gruppo Lepetit da 4.200 persone occupate nel 1964 alle attuali 2.900 circa. Ma evidentemente la dirigenza della multinazionale non voleva accettare la realtà di avere un importante centro di ricerca fuori dalla madre patria; quindi, nel 1980 è stata acquistata dalla stessa multinazionale la Merrell, un'azienda farmaceutica americana con laboratori di ricerca a Cincinnati e alcuni laboratori a Strasburgo. A Cincinnati 500 ricercatori, a Strasburgo 120.

Da quel momento la Dow ha iniziato un'opera di demolizione del centro di ricerca della Bovisa che ha portato dagli iniziali 650 ricercatori ai 480 dell'autunno 1983, per arrivare ai 148 dell'autunno 1984 e ai 135 di oggi, destinati a ridursi ulteriormente ad un centinaio circa alla fine di quest'anno.

Si è anche formalmente annunciato che saranno costruiti fuori Milano, a Gerenzano, dei laboratori, con un nuovo investimento di 16 miliardi; ma mentre la demolizione del centro di ricerche della Bovisa è da tempo avviata, la costruzione dei laboratori di Gerenzano per adesso è soltanto una dichiarazione di intenti. Nonostante le assicurazioni fornite durante la trattativa per l'accordo aziendale stipulato nel gennaio di quest'anno, infatti, non si hanno elementi per affermare che si stia cominciando a dare attuazione al progetto, se non per quanto riguarda l'aspetto del tutto particolare dello stabulario.

Io condivido, signor ministro, le considerazioni che lei ha fatto, mi sembra, il 13 marzo di quest'anno parlando all'istituto di ricerca Lorenzini. Lei affermava che per fare una serie di appropriate ricerche servono 300-350 addetti. Che giudizio si deve quindi dare della decisione della Lepetit, che sostituisce il laboratorio della Bovisa, fino a due anni fa efficiente e valido, con quello previsto — e, ripeto, non ancora realizzato — a Gerenzano, dove lavoreranno solo un centinaio di unità?

Si tratta quindi di una decisione che appare una copertura per nascondere

una realtà: il gruppo ha operato una scelta a favore della ricerca fatta all'estero, a discapito di quella sul territorio nazionale. Ancora una volta ha prevalso quindi la logica della multinazionale rispetto agli interessi nazionali, vuoi quelli della ricerca, vuoi quelli dell'occupazione; si tratta perciò di un contributo all'emigrazione dei cervelli e all'utilizzazione di tecnologie e scoperte che vengono dall'estero.

La nostra è quindi una richiesta di intervento per salvaguardare la ricerca nel settore farmacologico che nasce dalla considerazione che la competitività della nostra industria del settore e la sua potenzialità e concorrenzialità si fondano sulla capacità di sostenere il confronto con il progresso e con l'innovazione.

Ci sembra infine doveroso un intervento del Governo perché la multinazionale assuma un atteggiamento diverso, più rispettoso di quelle relazioni industriali che sono uno dei migliori elementi per l'utilizzazione e la massimalizzazione dei fattori della produzione. I sindacati ed il consiglio di fabbrica del gruppo hanno il diritto di conoscere dati e informazioni sui programmi futuri e sulla scelta di politica aziendale.

**PRESIDENTE.** L'onorevole ministro per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica ha facoltà di rispondere.

**LUIGI GRANELLI, Ministro senza portafoglio.** Signor Presidente, onorevoli deputati, prima di rispondere nel merito all'interpellanza Aniasi n. 2-00074, devo fornire una spiegazione preliminare, che riguarda il ritardo con cui viene data questa risposta. Sollevo anche qui, dopo averlo fatto in altre sedi, ivi compresa quella di Governo, la singolarità di una procedura che spesso introduce elementi di ritardo involontario che finiscono poi con l'essere negativi quando i problemi sollevati sono di una certa drammaticità.

Quando uno strumento di sindacato ispettivo viene presentato ad un ministro

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 GIUGNO 1985

senza portafoglio, e magari, indirettamente, anche ad altri colleghi di Governo, esso viene per prassi trasmesso alla Presidenza del Consiglio, la quale raccoglie gli elementi per la risposta dei ministeri interessati; e il ministro senza portafoglio viene a conoscenza con molto ritardo delle interrogazioni e delle interpellanze.

Se si aggiunge a questo tutto il procedimento per la collocazione nel calendario parlamentare dell'occasione per la risposta, si comprende come si rischi di indebolire uno strumento di dialogo parlamentare che è molto importante.

Per quanto riguarda, comunque, la mia responsabilità, mi scuso del ritardo.

Quanto alla sostanza dell'interpellanza, invece, devo dire che condivido la linea di fondo delle preoccupazioni che sono state espresse sia nel testo scritto, sia nell'efficace ricostruzione che l'onorevole Aniasi ha fatto un momento fa. Siamo di fronte, sia pur con ritardo anche se la situazione continua ad avere sviluppi, ad un episodio grave che riguarda un'azienda specifica ma che è rivelatore di una tendenza che è venuta crescendo nel paese; cioè la tendenza ad utilizzare il processo crescente di internazionalizzazione dell'economia mondiale e, quindi, delle integrazioni sovranazionali tra imprese, non già come elemento di potenziamento di alcune strutture produttive localizzate in Italia, ma in alcuni casi addirittura come una riduzione di queste potenzialità, soprattutto per quel che riguarda la ricerca.

Non c'è dubbio che, in base alla ricostruzione fatta dal collega Aniasi, ci si trovi in presenza di un fatto che può essere definito classico, cioè di un'impresa italiana diventata poi proprietà della Dow-Chemical e, quindi, inserita in un contesto di natura multinazionale. Il dato negativo non consiste nella dimensione multinazionale e conseguentemente nell'allargamento dei mercati che l'operazione può causare.

L'elemento preoccupante e grave è che la ristrutturazione che ne consegue viene spesso utilizzata in funzione riduttiva

delle capacità autonome sul piano nazionale, in termini sia di ricerca, sia di produzione, sia di scambio, che le attività industriali possono avere. Nella mia responsabilità di ministro per la ricerca scientifica non posso escludere *a priori* che esistano fondati motivi per una riorganizzazione dell'apparato di ricerca di una determinata impresa quando assume dimensioni e responsabilità diverse. Quello che è difficile individuare è fino a dove arrivi la ristrutturazione funzionale, giustificata e motivata e quando essa diventi un fattore strumentale per ridurre i costi, trasferire la ricerca altrove e limitare l'attività italiana soltanto all'aspetto della produzione o della fetta di mercato che si può, attraverso questa via, concordare.

Sulla base di queste impostazioni, nella mia qualità di ministro della ricerca scientifica, in stretto collegamento con il ministro dell'industria e con quello della sanità, ho avuto ripetuti contatti con i responsabili di questa industria per ottenere tutti i chiarimenti che dovevano essere forniti per dare una risposta non soltanto alle interrogazioni ed alla interpellanza, ma al fatto obiettivo della riduzione, abbastanza spettacolare, delle unità di ricerca del centro della Bovisa che, dalle 480 della fase di cui parlavamo, sono scese a 150 e sono in ulteriore diminuzione.

La cosa preoccupante è che la Lepetit, oltre a mantenere, nonostante la riduzione del personale, i bilanci in attivo, ha anche circa il 53 per cento del suo fatturato costituito da vendite all'estero e legato a prodotti nati dalla ricerca italiana. In questo caso, dunque, non si tratta soltanto della difesa, in termini di principi, dell'importanza della ricerca rispetto al prodotto, ma di constatare che la stessa condizione di salute economica di questa industria era legata alla ricerca svolta nel nostro paese.

Alle sollecitazioni del Governo per conoscere le ragioni che inducevano al ridimensionamento dello strumento della ricerca proprio in relazione alle caratteristiche della produzione e delle vendite, la

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 GIUGNO 1985

risposta è stata che era indispensabile, per una politica generale del gruppo, riordinare i laboratori di ricerca e trasformarli in modo tale da renderli più efficienti, senza ridurre le potenzialità nel suo insieme. Il 24 maggio del 1983, come sa l'onorevole Aniasi che si è attivamente occupato della questione, i gruppi di ricerca erano addirittura nove e riguardavano antibiotici e prodotti naturali, chemioterapia, farmacologia, tossicologia, chimica medicinale, chimica analitica, ricerca del processo chimico e farmaceutico, farmacologia clinica, farmacocinetica e metabolismo.

Rispetto a questa struttura l'industria ha fornito una prima risposta: che si trovava nella necessità di chiudere alcuni di questi gruppi di lavoro, che erano assorbiti presumibilmente da entità di ricerca esistenti in altri paesi, e che per altre ragioni doveva trasferire alcune di queste attività, sempre però in Italia, presso centri tecnologici più strettamente collegati alle attività produttive (è il caso di Brindisi, di Rovereto, di Anagni e di Garesio, dove alcune delle attività del centro che prima era concentrato alla Bovisa venivano assorbite).

Contemporaneamente, venne comunicata la notizia che nei programmi della società rientrava anche l'eliminazione graduale dei gruppi di ricerca della farmacologia e della tossicologia.

Assicurazioni, sia pure, generiche, anche se dotate di un certo convincimento, vennero invece date circa la volontà di riorganizzare gruppi di ricerca residui in altre parti del paese, ed in particolare nella zona di Gerenzano in provincia di Varese, dove, come è già stato segnalato, con un investimento di 16 miliardi si dovrebbero realizzare tre grossi laboratori per la ricerca biologica, la ricerca chimica e la fermentazione a livello pilota, con tutti i servizi conseguenti.

Questi laboratori sarebbero dovuti essere pronti nel 1985, così come l'altra riorganizzazione avrebbe dovuto svilupparsi verso la fine del 1984 e nel 1985; e il ridimensionamento della Bovisa, che nel frattempo era sceso a 148 unità, doveva

rappresentare un elemento di coordinamento (oggi è possibile avere unità integrate, anche se localizzate diversamente), per raggiungere quella massa critica della ricerca che era necessaria.

A questo punto, però, il problema diventa politico. Infatti, le assicurazioni che erano state date, a seguito dell'interessamento del Governo, per mantenere al più alto livello possibile la ricerca all'interno di questa industria, non hanno ancora avuto degli esiti soddisfacenti; anzi, è in atto una verifica sulla capacità di mantenere le scadenze che erano state promesse circa gli sviluppi programmati di centri di ricerca, e soprattutto di quello localizzato nella provincia di Varese. Si adducono delle motivazioni di ritardo tecnico, pur confermando la volontà di realizzare l'obiettivo; tuttavia, non si ha alcuna sicurezza sulla volontà di riorganizzare su basi diverse l'attività complessiva della ricerca.

D'intesa con il collega Altissimo, anche a nome del quale riferisco al Parlamento, ho provveduto ad una convocazione dei responsabili dell'azienda. Anche il ministro dell'industria, tuttavia, fa notare che, avendo ricevuto ripetutamente assicurazioni dal gruppo industriale, non trova strumenti efficaci per aprire un vero e proprio tavolo negoziale a questo proposito.

Mi permetterei allora di ricordare due interventi concreti che, di fronte all'evanescenza delle possibilità di intervento, noi abbiamo cercato di mettere in atto. Il primo — che ha sollevato anche qualche polemica sulla stampa, ma che devo qui confermare con molta fermezza — è consistito nell'introduzione, tra i criteri di valutazione per le domande che le multinazionali fanno sulla base della legge n. 46 per ottenere finanziamenti a sostegno della ricerca, di una valutazione molto severa del rapporto esistente tra produzione, mercato interno ed esportazione del prodotto realizzato in Italia, nonché azione diretta od indiretta in campo nazionale dello svolgimento della ricerca. Si è introdotto così un elemento correttivo nella possibilità di concedere finanzia-

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 GIUGNO 1985

menti in materia di ricerca a quelle multinazionali che non ottemperassero al dovere di mantenere un certo livello nel campo della ricerca. Analogamente, il Ministero dell'industria cerca di raggiungere lo stesso obiettivo servendosi di tutti i possibili strumenti di intervento e di sostegno, in modo da collegare le erogazioni in favore delle imprese multinazionali al mantenimento di quanto a suo tempo dichiarato in tema di sviluppo della ricerca.

Siamo però ancora al di sotto dell'augurabile, anche se voglio assicurare all'onorevole Aniasi e agli altri interpellanti che convocheremo ulteriormente (nelle due diverse sedi o congiuntamente, ove occorra) i responsabili di queste industrie per chiedere loro conto del modo in cui abbiano mantenuto o meno fede agli impegni assunti. L'esperienza però ci porta a dire che lo strumento-principe per un intervento serio in questo campo è quello che è stato introdotto nel nostro paese dall'IRI d'intesa con le organizzazioni sindacali CGIL, CISL e UIL. Il cosiddetto «protocollo IRI» individua infatti tra le materie da negoziare anche la ricerca e il suo sviluppo o ridimensionamento, offrendo così un banco negoziale molto più certo per l'intervento del Governo. Naturalmente questo è un sistema non generalizzato ma che dovrebbe comunque essere esteso al massimo, proprio perché è indispensabile poter contare su un tavolo negoziale per discutere della ricerca, del suo sostegno e degli interessi generali del paese cui deve fare riferimento anche l'attività delle multinazionali.

Ho voluto citare l'esempio del «protocollo IRI» proprio perché in esso il Governo vede un indirizzo esemplare che cercherà di perseguire, così come del resto richiesto anche nell'interpellanza.

Concludo ribadendo la necessità che la Lepetit ricostituisca la dimensione originariamente prevista dei suoi gruppi di ricerca, ponendosi così nelle condizioni di poter usufruire di interventi pubblici previsti proprio per incentivare l'insieme delle attività di ricerca delle multinazionali nel nostro paese.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Aniasi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-00074.

**ALDO ANIASI.** Prendo atto, signor ministro, delle notizie che ci ha fornito e delle preoccupazioni di cui lei si è fatto carico. La sua risposta è stata esauriente ed ha evidenziato la volontà di affrontare il problema da me sollevato con intendimenti concreti ed operativi.

In particolare, sono soddisfatto per l'indirizzo, che ci ha preannunciato di voler perseguire con rigore, nel finanziamento delle multinazionali in rapporto ad impegni da esse assunti nel settore della ricerca scientifica. Devo però subito aggiungere che sono invece insoddisfatto per l'inerzia dimostrata dal Ministero della sanità e dal Ministero dell'industria i quali, nonostante le sollecitazioni, non hanno assunto alcuna iniziativa. Ricordo che il 3 ottobre 1984, rispondendo ad una mia analoga interrogazione presentata a norma dell'articolo 135-bis del regolamento, il ministro dell'industria ebbe ad affermare: «Sul caso specifico della Lepetit, devo dire che in questi giorni è in corso una trattativa presso il Ministero del lavoro per cui non ho allo stato attuale ulteriori notizie da fornire». Solo che poi non ha fornito mai nessun'altra notizia, né mi risulta che al Ministero del lavoro sia mai iniziata su questo tema una qualche trattativa. E da quel giorno nulla si è mosso, né all'industria né alla sanità. Questo il motivo della mia insoddisfazione.

**PRESIDENTE.** Passiamo all'interrogazione dell'onorevole Cuffaro, al ministro per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica, «per conoscere le misure che intenda adottare o sollecitare per consentire che l'esperimento alpino "Alpex", ultimo della serie GARP, patrocinata congiuntamente dal WMO e dall'ICSU, possa essere portato a compimento.

L'esperimento "Alpex", alla cui idea e esecuzione hanno contribuito in

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 GIUGNO 1985

maniera determinante i ricercatori italiani, è stato interrotto da decisioni del CNR che, cancellando addirittura la voce "Alpex" dal capitolo dei grandi progetti internazionali, hanno impedito il completamento del programma proprio per la parte d'interesse nazionale.

Dopo avere investito complessivamente circa 5 miliardi di lire in un arco di dieci anni per acquisire una raccolta di dati per un valore complessivo superiore a 30 miliardi, l'Italia rinuncia alla possibilità di sfruttarne i contenuti scientifico-tecnici per il mancato investimento di poche centinaia di milioni necessarie per la conclusione dell'indagine.

Si frustrano così le legittime istanze scientifiche di un'intera generazione di giovani ricercatori che, formati in dieci anni di attività nel progetto e collocati a livello internazionale, si trovano ora preceduti dai loro colleghi di altre nazioni nell'analisi e nell'interpretazione scientifica degli stessi dati da loro prelevati.

Per evitare che lo spreco si consumi del tutto e per recuperare il progetto scientifico "Alpex" in sede nazionale e sfruttarne tutte le potenzialità economiche per la previsione meteorologica, oceanografica, l'agricoltura e la pianificazione del territorio, è necessaria la reintegrazione del progetto stesso nel capitolo CNR dei grandi progetti internazionali speciali. Si auspica, quindi, in questo senso un'assicurazione da parte del Ministro» (3-00576).

L'onorevole ministro ha facoltà di rispondere.

LUIGI GRANELLI, *Ministro senza portafoglio*. Nel dare risposta a questa interrogazione, devo dire — come del resto è sottolineato chiaramente proprio nel testo dell'interrogazione dell'onorevole Cuffaro — che l'esperimento «Alpex» è stato uno di quelli proposti nell'ambito del *Global atmospheric research program* (GARP) sviluppato dall'Organizzazione meteorologica mondiale per approfondire la conoscenza della dinamica e della

fisica dell'atmosfera, finalizzata particolarmente allo studio delle interazioni tra correnti occidentali e catena alpina, interazioni che sono, a detta degli studiosi, di importanza fondamentale per la meteorologia del Mediterraneo e della penisola italiana.

È quindi certamente fondato il richiamo dell'interrogazione al fatto che si tratta non di un esperimento qualunque ma di un esperimento che ha una sua efficacia proprio per la collocazione geografica del nostro paese.

Il Consiglio nazionale delle ricerche, per assicurare una partecipazione italiana a questo programma, aveva costituito, su indicazione del proprio comitato di fisica, una commissione con il compito di seguire lo svolgimento dei lavori, affidando, poi, ad un comitato di gestione il coordinamento delle attività operative che si fossero rese necessarie.

Questo lavoro che, come è noto, ha impiegato una spesa, fino al 1982, di 5 miliardi di lire, ha portato alla costituzione di un set di dati di estremo valore scientifico. La prima fase di questo lavoro, cioè, non è andata perduta, ma ha consentito l'acquisizione di elementi di giudizio e di valutazione scientifica e tecnologica di cui altrimenti non avremmo potuto disporre.

Occorre, tuttavia, dire che dal 1982 in poi sono emerse difficoltà finanziarie ed appesantimenti di prassi e di procedure nell'ambito del CNR, soprattutto per quanto riguarda la necessità, più volte sollecitata, di arrivare a delle programmazioni pluriennali e non alla previsione di spese anno per anno, caratteristiche del bilancio: difficoltà ed appesantimenti che hanno impedito il proseguimento delle ricerche o, quanto meno, creato una situazione alla quale non è stato possibile — secondo quanto riferiscono i responsabili del CNR del tempo — far fronte reperendo finanziamenti adeguati sia alla continuazione dell'attività di elaborazione dei dati già ricavati, sia allo sviluppo delle altre parti del programma.

A questo punto, di fronte alle difficoltà di bilancio, il comitato di fisica costituito

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 GIUGNO 1985

nel giugno 1982, ha preso l'iniziativa di spostare l'interesse dell'Italia rispetto a questo campo di ricerca, mettendo a punto l'ipotesi di un progetto finalizzato sul clima, nell'ambito degli strumenti di intervento del CNR, da svolgersi in concomitanza, se non in stretta dipendenza, con il programma già proposto in campo mondiale dagli organismi di cui ho già parlato. Questo progetto finalizzato è naturalmente ancora all'esame degli organi direttivi del Consiglio nazionale delle ricerche, i quali, non appena ne avranno terminata l'analisi, lo trasmetteranno al Ministero, che lo sottoporrà all'approvazione del CIPE.

L'importanza dell'argomento mi fa dire che posso assumere l'impegno di dare sostegno ad un'analisi positiva di questo «progetto finalizzato clima», che, oltretutto, consentirebbe di riannodare un rapporto con il lavoro sviluppato nell'ambito del progetto «Alpex». È però evidente che l'esame del CIPE in ordine ad esso dovrà essere valutato nel quadro delle risorse disponibili ed in base agli stanziamenti previsti dalla legge finanziaria per queste iniziative. Al di là di ciò, ritengo tuttavia opportuno dare priorità al progetto per l'importanza della materia che lo caratterizza ed in considerazione degli effetti positivi che esso può determinare per l'intero paese.

Altro mi pare di non dover aggiungere, se non ribadire ancora una volta che l'interesse del ministro per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica affinché questo progetto finalizzato venga esaminato con attenzione, anche per non disperdere le competenze già acquisite, si manifesterà a tempo debito e con determinazione.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Cuffaro ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-00476.

**ANTONINO CUFFARO.** Ringrazio il ministro per avere, mi pare, sposato in pieno le ragioni che erano alla base della mia interrogazione. Mi pare di capire che il ministro condivide completamente la cri-

tica da noi avanzata rispetto al fatto che, per poche centinaia di milioni, un gruppo qualificato di ricercatori non abbia potuto condurre in porto un progetto che era già costato al nostro paese 5 miliardi, un progetto che aveva procurato una ricca messe di dati e che non è stato possibile utilizzare da parte italiana, anche se altri paesi che hanno partecipato a tale progetto hanno potuto sfruttare i dati elaborati in quanto, nelle rispettive sedi, i vari gruppi hanno continuato il loro lavoro. Gli italiani si sono quindi visti scavalcare dai loro colleghi che hanno potuto proseguire l'attività di ricerca, mentre, ripeto, il nostro gruppo non ha potuto completare i propri studi.

Il ministro, nel suo intervento, ha messo l'accento su due elementi che sono legati a questa vicenda. Innanzitutto la mancanza di una qualsiasi programmazione delle ricerche nel nostro paese, l'impossibilità quindi di programmare, con la conseguenza di duplicare delle ricerche che servono poco e di abbandonare invece quelle che potrebbero dare dei rilevanti risultati. L'altro elemento sul quale il ministro si è soffermato è lo stato del CNR, cioè il rapporto tra programmi ed impegni di questo istituto e la continuità del finanziamento. Noi finanziamo il CNR di anno in anno, mentre nel contempo esigiamo che esso esegua, completi e realizzi programmi pluriennali e progetti finalizzati, nonché altre attività che hanno certamente il carattere della poliennalità. Avrei gradito una risposta più rassicurante da parte del rappresentante del Governo, vale a dire la volontà di inserire, nel programma biennale formulato dal CNR, una voce per il rifinanziamento del progetto «Alpex». Il ministro invece ci ha detto che la questione sarà definita nella sede dei progetti finalizzati.

Mi auguro che il progetto del CNR, come ha detto il ministro, riannodi l'attività dell'«Alpex» ed utilizzi completamente i dati che sono a disposizione. Spero che per avviare questo collegamento non si proceda a delle duplicazioni di studi con altri gruppi di lavoro, il che provocherebbe inevitabilmente degli inu-



## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 GIUGNO 1985

tili sprechi. In ogni caso, l'auspicio è che il progetto finalizzato si realizzi. Prendo atto delle dichiarazioni rese dal ministro e purtroppo non posso dichiararmi nè soddisfatto nè insoddisfatto in quanto attingendo le determinazioni del CIPE.

**PRESIDENTE.** Segue l'interrogazione degli onorevoli:

Cuffaro e Migliasso al ministro per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica — «per sapere — premesso

che nel lontano 1969 aveva inizio la progettazione delle opere atte a realizzare l'area di ricerca di Torino del CNR;

che per stendere il progetto e dare avvio ai primi appalti sono stati necessari ben nove anni;

che i lavori iniziati nel 1978 non sono ancora stati completati a causa di gravi inadempienze amministrative degli organi del Consiglio nazionale delle ricerche preposti alla realizzazione del 1° lotto (da completare) e del 2° (ancora da iniziare);

che le opere murarie già in parte costruite versano oggi in condizioni di scandaloso degrado, mentre aumentano di giorno in giorno i costi per il loro completamento;

che intanto gli istituti del CNR che attendono la nuova sistemazione sono costretti a lavorare in condizioni intollerabili, in granai adibiti a laboratori, sottotetti usati come magazzini con infiltrazioni di acqua e mancanza di spazio, pagando milioni di affitto —:

se sia a conoscenza di questa situazione;

quali misure intenda adottare o promuovere presso il CNR per una rapida sistemazione dell'area di ricerca del CNR di Torino. (3-00994).

L'onorevole ministro ha facoltà di rispondere.

**LUIGI GRANELLI, Ministro senza portafoglio.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, questa interrogazione pone un problema relativo all'area di Torino, ma che ha una portata ed un valore di carattere generale. Nel fornire le notizie relative a questo caso specifico, vorrei quindi comunicare al Parlamento alcuni indirizzi che si stanno assumendo.

L'idea della costituzione a Torino di un'area di ricerca funzionale ed organica, in grado di garantire a tutti gli istituti del CNR di operare insieme in condizioni agevoli e scientificamente produttive, era sorta nel lontano 1969, mentre i primi lavori di costruzione del centro sono iniziati nel 1978.

Si vuole eliminare una situazione di dispersione di istituti, che sono in affitto in sedi diverse, che perdono quindi quel legame di interdisciplinarietà che è assolutamente indispensabile e che rappresentano anche un costo per lo svolgimento dell'attività del Consiglio nazionale delle ricerche, in carenza di servizi che potrebbero essere generali, una volta che si realizzasse sul serio un'area funzionale. Di per sé quindi la progettazione di un'area, e l'inizio nel 1978 di una sua realizzazione per eliminare una situazione di disagio che purtroppo ancora perdura, aveva ed ha un suo fondamento di validità. Senonché, come la stessa interrogazione chiarisce nei particolari, sono insorte nel 1984 delle difficoltà in ordine al completamento dei lavori del primo lotto (che poi era un lotto parziale rispetto al progetto di carattere generale).

Tali difficoltà sono in parte dovute a ragioni connesse con l'appalto di alcune imprese che hanno aperto un contenzioso, soprattutto quelle imprese che dovevano realizzare opere in alluminio, che hanno addirittura abbandonato il cantiere per non aver ottenuto dei chiarimenti. Si è quindi verificato un blocco dei lavori per un lungo periodo di tempo. All'indomani dell'intervento, che è stato sollecitato anche da questa interrogazione, si sono realizzati alcuni passi da parte del ministro sul CNR, per vedere di sbloccare almeno il completamento dei

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 GIUGNO 1985

lavori relativi al primo lotto (concernono la creazione di strutture murarie e di sedi dove localizzare gli istituti che in questo momento sono dispersi nell'area torinese). L'area del comprensorio che si sta realizzando è quella della zona di Mirafiori.

Rispetto al problema del blocco del primo lotto, posso dire che i cantieri sono stati di recente riaperti, si sono superate tutte le ragioni di contenzioso con queste ditte (nel rispetto delle procedure previste), si sono firmati nuovi impegni e quindi assicurato il completamento del primo lotto, dal momento che esso trova copertura nei normali mezzi di bilancio del CNR.

Si è realizzato dunque uno sblocco di una situazione estremamente incresciosa e siamo in presenza di una situazione più rassicurante. Naturalmente il primo lotto, senza il completamento del progetto nel suo insieme, non risolve i problemi che qui sono stati sollevati. In proposito emerge un primo problema di struttura fondamentale. Ho insistito negli ultimi tempi perché, di fronte alle carenze dei mezzi di bilancio del Consiglio nazionale delle ricerche, vi sia una tendenza a concentrare le risorse disponibili nelle spese di ricerca, prima che nelle spese relative alla realizzazione di strutture fisiche o di sedi che possono anche essere raggiunte con altri strumenti della pubblica amministrazione.

Questo indirizzo, che è lodevole per aumentare le risorse a fini di sviluppo dell'attività di ricerca, viene indirettamente ad aumentare le difficoltà per la destinazione dei mezzi concernenti il completamento di queste realizzazioni che sono pure urgenti dal punto di vista delle strutture funzionali. Ma è intervenuto un elemento nuovo; come i colleghi deputati fanno, alcuni mesi fa, dopo discussioni anche abbastanza vivaci, si è affermato il principio, in sede CIPE, che attraverso il FIO possono essere finanziate opere relative alla ricerca scientifica e ai beni culturali (cosa che precedentemente veniva preclusa per i regolamenti che erano stati adottati in quella sede).

Sulla base della possibilità di proporre in tempi rapidi al CIPE i progetti più maturi di realizzazione, devo comunicare che è stato presentato in tempo utile per la destinazione dei fondi FIO 1985 da parte della regione Piemonte, d'accordo con il CNR, il progetto per il secondo lotto. La spesa è di 46 miliardi e 630 milioni e si prevede che la realizzazione avverrà in tre anni. Saranno così completati i padiglioni, la centrale telefonica, le infrastrutture ed i servizi essenziali per la sistemazione dell'area. Sarà quindi possibile — sempre che il CIPE decida favorevolmente — la sistemazione nell'area considerata degli istituti di meteorologia, cosmogeofisica, filoviologia, del laboratorio per la lavorazione dei metalli, dell'istituto per la protezione idrogeologica del bacino padano, del laboratorio per la meccanizzazione agricola e dei servizi centralizzati.

Pertanto, con l'intervento del FIO dovremmo poter sbloccare anche i lavori del secondo lotto, dopo quelli del primo lotto.

Questa possibilità concessa dal FIO mi ha consentito — nella mia responsabilità di ministro per la ricerca scientifica — di impartire al Consiglio nazionale delle ricerche delle direttive di carattere più generale in ordine alla realizzazione delle strutture fisiche e funzionali per lo svolgimento della ricerca. In data 6 maggio 1985 ho informato gli organi responsabili del CNR, con riferimento alle decisioni del CIPE di aprire i fondi per l'investimento e l'occupazione anche alla realizzazione di strutture per la ricerca scientifica, sollecitando gli adempimenti che ora voglio ricordare, affinché siano a conoscenza nella loro formulazione esatta. Primo: mettere a punto un programma di infrastrutture per il CNR, dotato della documentazione richiesta, dei progetti, delle indicazioni di priorità, dei costi, da presentare in tempo utile, secondo le procedure stabilite dal FIO, in base alle scadenze annuali previste. Secondo: preparare un rapporto generale sullo sviluppo complessivo delle strutture del CNR, in una prospettiva pluriennale, sulla base

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 GIUGNO 1985

della razionalizzazione delle strutture esistenti, di un loro riequilibrio sul territorio e di attività future qualificate per settore, in modo da poter distinguere tali spese anche su esercizi diversi da quelli del bilancio ordinario, da destinare alla vera e propria attività di ricerca (è questo il tentativo di riportare in sede CIPE non richieste episodiche, ma un progetto d'insieme da realizzare gradualmente). Terzo: predisporre una valutazione di carattere generale, al di là delle decisioni del CIPE o di altre amministrazioni — alludo soprattutto a quelle locali e regionali — anche per realizzare un inventario preciso del patrimonio del CNR, che serva per classificare eventuali alienazioni di beni non rispondenti alle finalità istituzionali o ai programmi predisposti, per recuperare, anche per tale via, risorse da utilizzare più razionalmente nel quadro di un piano più generale di sviluppo delle strutture del CNR e di una loro più razionale localizzazione sul territorio nazionale (è questa la richiesta al CNR di collegare le proposte da avanzare al CIPE, per sistemare le aree di ricerca che presentano, sotto il profilo dell'urgenza, maggiori necessità, con un'analisi della situazione patrimoniale del Consiglio, che consenta anche di alienare quei beni che fossero non funzionali a certi obiettivi e che potrebbero rappresentare un recupero di risorse finanziarie da destinare ad altri fini).

ANTONINO CUFFARO. Come Palermo, signor ministro?

LUIGI GRANELLI, *Ministro senza portafoglio*. Credo che Palermo rientri in questa ipotesi. Aspetto risultati concreti da questa direttiva, anche perché, come il Parlamento già sa — per un'interrogazione in precedenza discussa — sul caso specifico di Palermo è in atto un'indagine particolare per accertare tutti gli elementi.

ANTONINO CUFFARO. Lì c'è un rustico che grida vendetta!

LUIGI GRANELLI, *Ministro senza portafoglio*. Lo vedremo: sono abituato a pronunciarmi quando sono a conoscenza dei documenti che vado sollecitando!

Chiedo scusa ai colleghi se ho voluto spostare la questione su un piano più generale, rispetto ai problemi particolari di Torino che erano stati sollevati, ma credo che questo orientamento tendente a migliorare, ad ampliare e a realizzare le strutture fisiche anche con il ricorso a mezzi della pubblica amministrazione, non a carico del bilancio del Consiglio nazionale delle ricerche, consenta di concentrare meglio i mezzi di bilancio sull'attività di ricerca scientifica e tecnologica che è quella che giustifica meglio le finalità dell'istituzione.

Quindi, da un episodio particolare sul quale ho dato le spiegazioni che erano in mio possesso, ho sentito il dovere di informare il Parlamento di questo orientamento generale, che potrà risolvere anche altri casi, che trascendono l'episodio di Torino.

PRESIDENTE. L'onorevole Cuffaro ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-00994.

ANTONINO CUFFARO. Mi pare che il ministro abbia fatto bene ad affrontare in termini generali la questione delle aree di ricerca, e specificamente delle aree di ricerca degli enti pubblici di ricerca (infatti, ci sono aree di altra natura nel nostro paese).

Torino è un esempio acuto di un problema generale che ha altri punti di disagio ed anche altri punti di squilibrio, che spero si possano quanto prima risolvere. Mi riferisco, per esempio, al caso di Palermo, alle questioni di Napoli, ai problemi esistenti a Bologna e, per altri versi, anche a Padova. C'è, poi, una questione più complessiva delle aree che riguarda il loro funzionamento, il raccordo tra i singoli istituti dei vari enti pubblici di ricerca affinché non siano soltanto collegati da servizi comuni, ma anche da programmi comuni, ed il collegamento con il territorio. Spesso, infatti, le aree di ri-

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 GIUGNO 1985

cerca operano fuori dalla realtà che le circonda, mentre esistono molti problemi che potrebbero essere affrontati e risolti attraverso l'iniziativa delle aree.

Mi sembrano giuste le direttive date dal ministro. Vorrei che a tali direttive si aggiungesse anche la richiesta di dotare le aree dei relativi statuti. So che il CNR sta lavorando a questo, ma sono ormai tanti anni che i vari enti di ricerca stanno aspettando una definizione della propria collocazione ed anche della propria autonomia rispetto all'attività del CNR.

Per quanto riguarda l'area di ricerca di Torino, la vicenda risale al 1969. Lei ha confermato, signor ministro, che alcuni istituti sono oggi in condizioni intollerabili e costituiscono anche un esborso per il CNR. Io mi auguro che il primo lotto già appaltato possa essere eseguito rapidamente. In questo senso, signor ministro, spero che lei vorrà esercitare tutte le pressioni utili per raggiungere questo obiettivo.

LUIGI GRANELLI, *Ministro senza portafoglio*. È già sbloccato!

ANTONINO CUFFARO. Per quanto riguarda il secondo lotto, devo dire, in linea di massima, di essere d'accordo sulla richiesta al FIO o ad altro ente di finanziamento per la copertura degli oneri di realizzazione di strutture, in modo tale da destinare i fondi del CNR alla ricerca. Ma, se dovessero verificarsi dei grandi ritardi o dovessero intervenire delle ricusazioni da parte del FIO, dovremmo tener presente che il Consiglio nazionale delle ricerche impegna ogni anno una parte delle proprie risorse per affitti che costituiscono un peso notevole per il suo bilancio. Quindi, anche in questo senso, se non ci sarà un intervento del FIO, bisognerà studiare qualche altra soluzione per evitare che il bilancio del CNR sia appesantito per sistemazioni, oltretutto, precarie e spesso, come lei ha riconosciuto per il caso di Torino, intollerabili.

Capita tanto di rado di discutere di ricerca e di avere delle risposte in quest'aula (di questo lei ci ha anche spiegato

le ragioni) che io vorrei cogliere l'occasione per sollecitarla, se è possibile, per evitare di affrontare in ritardo questioni che sono invece sul tappeto, a rispondere a due interrogazioni presentate dal mio gruppo. Una di esse riguarda l'installazione della macchina europea di luce di sincrotrone, con tutti i collegamenti che questo problema ha, come la possibile soluzione di una macchina di minore potenza che possa servire prevalentemente alla ricerca industriale. La seconda interrogazione di cui sollecito una risposta riguarda la decisione relativa al laboratorio del Trizio ad Ispra. So che in questi giorni lei ne ha parlato con gli altri ministri della Comunità economica europea. Arriviamo a discutere di questi problemi con notevole ritardo anche se lei, certamente, ha svolto un'azione che ha dato dei risultati. Vorremmo conoscerli, valutarli ed eventualmente sostenere, anche attraverso il consenso espresso da questa Assemblea, le sue iniziative.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Columba e Cuffaro, al ministro per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica, «per sapere — premesso che

nel 1981 e nel 1982 furono banditi dal Consiglio nazionale delle ricerche 920 concorsi per assegni di formazione professionale ai sensi della legge 285 del 1977;

il periodo di addestramento è già terminato per i giovani titolari delle borse bandite nel 1981 e volge al termine per i titolari delle borse per il 1982;

pur essendo stati assunti attraverso un regolare e selettivo concorso, questi giovani non appartengono *de jure* ai beneficiari della legge 138 del 1984;

la legge citata prevede per loro, all'articolo 9, soltanto una proroga della borsa per un periodo che il CIPE ha indicato in un anno e che scadrebbe il 30 giugno 1985;

questi giovani, il cui numero è oggi ridotto a circa 700 unità, prestano oramai

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 GIUGNO 1985

una valida collaborazione scientifica presso organi di ricerca del CNR, istituti universitari impegnati in progetti finalizzati, unità sanitarie locali, ed altre istituzioni di ricerca nazionali, e costituiscono per il settore delle ricerche biomediche, al quale afferiscono in grande maggioranza, una valida e pronta risorsa per lo sviluppo della ricerca e per il trasferimento tecnologico —:

quali provvedimenti intenda adottare per evitare che si disperda il risultato degli studi e della preparazione di questi giovani ricercatori, annullando gli effetti di un investimento non solo economico ma anche di impegno scientifico e di approfondimento di temi che ha consentito di creare nuove competenze in settori avanzati di cui il paese non può fare a meno» (3-01277).

L'onorevole ministro per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica ha facoltà di rispondere.

LUIGI GRANELLI, *Ministro senza portafoglio*. Signor Presidente, prima di rispondere a quest'ultima interrogazione posso dedicare qualche istante agli argomenti la cui discussione è stata sollecitata dall'onorevole Cuffaro?

PRESIDENTE. Certamente, onorevole ministro.

LUIGI GRANELLI, *Ministro senza portafoglio*. Circa i problemi sollevati, che si avviano a soluzione positiva nel quadro europeo, sono del tutto d'accordo sull'opportunità di dare una risposta sollecitata al Parlamento e mi dichiaro disponibile a farlo nel giro di una settimana, dieci giorni. Lascio agli onorevoli interroganti la facoltà di decidere se svolgere tali argomenti in Commissione o in Assemblea, compatibilmente con il calendario dei lavori della Camera e mi dichiaro comunque disponibile a dare una risposta dettagliata su questi due punti entro una settimana, dieci giorni.

Quanto all'interrogazione degli onorevoli Columba e Cuffaro, debbo dire che condivido in pieno — e non solo in questo momento — la necessità, sottesa in tutta l'interrogazione, di non disperdere il patrimonio di competenze rappresentato dai circa 700 titolari di assegni di formazione professionale attribuiti al Consiglio nazionale delle ricerche ai sensi della legge n. 285 del 1977, per i quali il CIPE ebbe a suo tempo ad approvare un periodo di prova fino al 30 giugno 1985.

Vorrei dire che l'esigenza di non disperdere tali competenze ha un suo valore generale, che prescinde dai 700 titolari di assegni. Approfitto dell'occasione per dire, come ho più volte sottolineato in varie sedi, che il problema cruciale per lo sviluppo della ricerca scientifica e tecnologica nel nostro paese è in parte finanziario, ed anche legato alla predisposizione di strutture fisiche e funzionali, di attrezzature necessarie per elevare il tono della nostra ricerca. Potremmo tuttavia incontrare una strozzatura gravissima se non predisponessimo per tempo il capitale umano necessario a sostenere uno sforzo di ricerca più esteso.

Quindi il problema di garantire accesso ai giovani, ai laureati, ai ricercatori, è di portata generale. Ripeto che, se si può prevedere dal 1985 al 1995 un raddoppio delle risorse del prodotto nazionale lordo in riferimento alla spesa per la ricerca, che attualmente sono dell'1,3 per cento, ci si deve anche mettere in condizione di realizzare un raddoppio del numero dei ricercatori in tutti i campi e con tutte le qualificazioni, fuori e dentro l'università.

La mia risposta, pur specifica, ha quindi una portata di carattere più generale, anche se la volontà di venire incontro al desiderio sottolineato nell'interrogazione — che il ministro condivide totalmente — si scontra con obiettive difficoltà strutturali. Tra queste vi è il fatto che il CNR è in grado di assorbire attraverso pubblici concorsi solo una minimissima parte di questi giovani, che pure hanno fatto pratica attraverso l'assegno di formazione. È noto infatti che il consi-

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 GIUGNO 1985

glio nazionale delle ricerche partecipa alla formazione di questi ricercatori più per rispondere alle esigenze di carattere generale di cui alla legge n. 285, legate all'incremento della formazione del personale, che non per una diretta necessità della propria struttura organizzativa, che nelle condizioni in cui si trova non può assumere stabilmente un aumento del numero dei ricercatori. Ci troviamo dunque in una situazione estremamente complessa e difficile, in virtù della quale il CNR non può assicurare l'assorbimento finale di questo personale, se non per una parte minima, ed il venir meno dell'assegno di formazione significa disperdere nei fatti l'apporto dei giovani che si sono incamminati sulla strada della preparazione professionale, nella loro qualità di ricercatori.

Il problema che ora diventa delicato, però, è che, con interventi che pure si rendono necessari per non disperdere il contributo di questi giovani e garantire la continuazione della loro attività di formazione professionale, corriamo il rischio che l'assegno di formazione — che non dà nemmeno molte garanzie del punto di vista sostanziale, trattandosi di un assegno modesto, che può essere propedeutico a sforzi ulteriori — non abbia sbocchi operativi e dia quindi vita ad una specie di precariato, destinato a dequalificarsi sempre più nel suo carattere formativo, fino a divenire quasi più una misura assistenziale che non autenticamente formativa. Per queste ragioni è allo studio dei vari ministeri competenti una soluzione ottimale e di maggior respiro, rispetto al semplice prolungamento (per ragioni di necessità) del rapporto di questi assegnisti: la definizione, cioè, attraverso una legge organica, di un tipo di borse di studio di natura assai selettiva, garantite da sbocchi in base al merito, se occorre anche con procedure straordinarie, nelle istituzioni di ricerca, nella pubblica amministrazione, nei servizi e nell'industria. Ciò per consentire che l'assegno di formazione professionale possa trovare non un automatico ripetersi, ma uno sbocco che vada anche al di là della

sede in cui la formazione è stata impartita. Si tratta, però, di una soluzione di carattere strutturale, per la quale occorre l'intervento della legge. Di fronte alla mancanza di una legge, che consentirebbe, allora, di utilizzare pienamente questo patrimonio, assicurandogli anche la possibilità di compiere un passo in avanti nella sua scala di preparazione professionale, non resta dunque che la via intermedia di una decisione in sede CIPE sul prolungamento almeno transitorio dell'assegno di studio.

Pertanto, in attesa del provvedimento organico attualmente allo studio, si è svolta presso il Ministero del bilancio una riunione a livello di uffici, con l'intervento dei rappresentanti del tesoro, del lavoro e della funzione pubblica (ciò perché la natura giuridica del provvedimento coinvolge detta responsabilità: il ministro per la ricerca scientifica è un ministro senza portafoglio, che dà dei suggerimenti ma non interviene nella definizione delle proposte), al termine della quale si è convenuto sull'opportunità di predisporre uno schema di delibera da sottoporre al CIPE, che consente di prorogare l'attuale situazione dei ricercatori del CNR, di cui alla legge n. 285, almeno fino a quando non interverrà una disciplina legislativa organica della materia (che dovrebbe essere appunto quella di cui ho già parlato), tale da disegnare uno sbocco diverso e più articolato dei ricercatori che passano attraverso questo processo formativo. Sono in grado di dire che, tra le conseguenze di quella riunione, vi è stato anche l'impegno, da parte del Ministero del bilancio, di convocare la riunione del CIPE in tempo utile, prima cioè della scadenza degli assegni di formazione professionale in questione, che dovrebbe avvenire il 30 giugno prossimo.

Ho motivo di ritenere che il CIPE assumerà, in via transitoria, una determinazione che consenta di non disperdere, per il momento, il patrimonio di competenza dei 700 titolari di assegno di formazione. Mi auguro altresì che siano rapidi i tempi di definizione del provvedimento legisla-

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 GIUGNO 1985

tivo che consentirà di dare sbocchi più rassicuranti e meno precari di quelli che gli strumenti attuali mettono a disposizione.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Columba ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-01277.

**MARIO COLUMBA.** Ringrazio il ministro della risposta così dettagliata fornita circa il problema posto nell'interrogazione e di essere andato così a fondo nell'analizzare la situazione dei giovani assegnisti di cui alla legge 285 del 1977 che, come ha affermato lo stesso ministro riguarda, al di là degli aspetti più particolari, il problema generale del reclutamento e della preparazione dei ricercatori, ai fini di quel progresso qualitativo e quantitativo della ricerca nel nostro paese, che noi sinceramente auspichiamo.

In questo frangente l'unico provvedimento che si adotta è il mantenimento dell'assegno attuale e ciò rappresenta, senza dubbio, una misura temporanea che non può soddisfare pienamente, sia perché la situazione richiede — come ha affermato lo stesso ministro — altri mezzi, sia perché questi ricercatori svolgono ormai compiti che non possono più essere definiti solo come di addestramento e preparazione, ma veri e propri compiti professionali di cui le istituzioni in cui tali giovani sono inseriti difficilmente potrebbero fare a meno.

È necessario, allora, concentrare gli sforzi per assicurare un inserimento semplice e definitivo di questi giovani preparati, che hanno sostenuto un concorso per l'assegnazione della borsa di studio e che sono tuttora disposti ad essere giudicati in base alle loro effettive competenze ed al lavoro concretamente svolto.

Certo, la soluzione sarebbe più facile — ha ragione il ministro Granelli quando afferma che il Consiglio nazionale delle ricerche non può non accettare un provvedimento limitato ad una piccola parte di questi giovani ricercatori — se vi fosse stata una più equa distribuzione tra i di-

versi settori quando le borse furono bandite e si fosse evitata la concentrazione così spiccata nel settore medico-biologico, in cui si colloca la stragrande maggioranza — salvo poche decine — dei 700 e più ricercatori di cui parliamo.

Il ministro non lo ha ricordato, ma sono sicuro che sia a conoscenza del fatto che la Commissione igiene e sanità della Camera ha approvato un ordine del giorno che impegna il Governo a trovare una soluzione di carattere definitivo, dello stesso tipo di quella che il ministro proponeva. Per questa ragione il gruppo della sinistra indipendente — ed ho ragione di credere anche il gruppo comunista — si propongono, anche sulla base del predetto ordine del giorno di presentare proposte di legge per una sistemazione definitiva, attraverso regolari concorsi ed una selezione di capacità e di merito, di questi giovani che costituiscono — riprendendo le ultime parole dell'interrogazione, che il ministro ha voluto graziosamente accogliere — una realtà che il nostro paese non si può permettere di disperdere inutilmente.

**PRESIDENTE.** È così esaurito lo svolgimento della interpellanza e delle interrogazioni all'ordine del giorno.

#### Autorizzazione di relazione orale.

**PRESIDENTE.** La IX Commissione permanente (Lavori pubblici) ha deliberato di chiedere l'autorizzazione a riferire oralmente all'Assemblea sul seguente disegno di legge:

«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 23 aprile 1985, n. 146, recante proroga di taluni termini di cui alla legge 28 febbraio 1985, n. 47, concernente norme in materia di controllo dell'attività urbanistico-edilizia, sanzioni, recupero e sanatoria delle opere abusive» (approvato dal Senato) (2915).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 GIUGNO 1985

**Annunzio di interrogazioni  
e di interpellanze.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni e interpellanze. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

**Annunzio di una risoluzione.**

PRESIDENTE. È stata presentata alla Presidenza una risoluzione. È pubblicata in allegato ai resoconti della seduta odierna.

**Ordine del giorno  
della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani:

Mercoledì 12 giugno 1985, alle 16,30:

1. — *Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.*

2. — *Discussione dei progetti di legge:*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 23 aprile 1985, n.

146, recante proroga di taluni termini di cui alla legge 28 febbraio 1985, n. 47, concernente norme in materia di controllo dell'attività urbanistico-edilizia, sanzioni, recupero e sanatoria delle opere abusive (*approvato dal Senato*) (2915).

BECCHETTI ed altri — Modifiche alla legge 28 febbraio 1985, n. 47, concernenti la data utile per ottenere la sanatoria delle costruzioni e delle altre opere eseguite abusivamente, nonché nuove modalità per il convenzionamento delle stesse per quanto attiene i prezzi di vendita e i canoni di locazione (2627).

— *Relatore: Piermartini.*  
(*Relazione orale.*)

**La seduta termina alle 20,20.**

---

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO  
DEI RESOCONTI  
DOTT. MARIO CORSO

---

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE  
AVV. GIAN FRANCO CIAURRO

---

*Licenziato per la composizione e la stampa  
dal Servizio Resoconti alle 22.*